

Rosa Graziano

Va' dove ti porta il Cuore di Gesù

**Con Madre Nazarena
nell'Anno giubilare della Misericordia**

Figlie del Divino Zelo • Roma



**Venerabile Madre
Maria Nazarena Majone**

*Confondatrice
delle Figlie del Divino Zelo*

***«Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia»***

Matteo 5, 7

PREFAZIONE

Un anno con Madre Nazarena

Non posso pensare di attraversare la Porta Santa del *Giubileo della Misericordia* senza farmi accompagnare da sant'Annibale Maria e dalla Venerabile Madre Nazarena, due colonne portanti di quest'anno straordinario che si congiunge – e lo prolunga – con un altro “Anno di Grazia” qual è quello dedicato alla Vita Consacrata. Come a stabilire un nesso inscindibile tra misericordia e consacrazione.

Risuonano ancora le parole che Papa Francesco ha rivolto ai Consacrati: «Svegliate il mondo! Illuminatelo con la vostra testimonianza profetica e contro corrente», suggerendo loro tre stili di vita: «*Gioiosi*, per mostrare a tutti che seguire Cristo riempie il cuore di felicità. *Coraggiosi*, per aprire vie nuove di servizio al regno di Dio. *Costruttori di fraternità*, specialmente nei confronti dei più poveri». La bellezza della consacrazione è dunque quella di portare a tutti la prossimità di Dio. Nel mondo di oggi c'è molto scoramento. I consacrati, facendosi prossimo di quanti il Signore pone sul loro cammino, possono aiutare le persone a riscoprire la Chiesa come “Casa di misericordia”, dove trovare ascolto e comprensione, consolazione e speranza. Parole – quest'ultime – che riecheggiano anche nella Bolla d'Indizione del Giubileo: «La Porta Santa sarà una *Porta della Misericordia*, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza».

L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è, dunque, la misericordia. Nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo ne può essere privo, anzi la sua stessa credibilità passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. Tale architrave sorregge anche la vi-

ta e le opere delle Figlie del Divino Zelo, è il Dna che il Fondatore e la Confondatrice hanno impresso indelebile nelle viscere della Congregazione. Ma c'è un legame ancor più profondo che lega tra loro consacrazione, misericordia e Figlie del Divino Zelo, ed è il *Rogate*: «Gesù vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore senza pastore! Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!”» (*Matteo 9, 36-38*).

Dalla constatazione (“folle stanche e sfinite”), all’esortazione (“pregate dunque...”), al rimedio (“mandi operai”) il passo è breve, e lo possiamo riassumere in tre parole: misericordia, preghiera e cura. Così scrive Papa Francesco: «In questo Anno Santo, potremo fare l’esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell’indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l’olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l’attenzione dovuta. Non cadiamo nell’indifferenza che umilia, nell’abitudinarietà che anestetizza l’animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell’amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso

regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo».

Quelle di Papa Francesco sono parole di oggi. Ascoltiamo quelle di ieri. «Una delle qualità speciali dell'amore è la compassione. Questa proprietà è specialissima del Cuore di Gesù. Egli ama con un amore compassionevolissimo e si trasporta verso le creature più miserabili». Con queste parole Padre Annibale mise a fuoco quella che fu una delle peculiari caratteristiche della sua vita e della sua santità: un amore a tutta prova, che attingeva la sua forza nella condivisione della compassione del Cristo. E ancora: «Che amorosa compassione nel guarire tutte le infermità, nel consolare gli afflitti, nello sfamare i poveri! Che parole gli escono dall'innamorato Cuore quando racconta le sue parabole del Buon Pastore, del Padre che accoglie il figliuolo prodigo, del Samaritano che cura le piaghe del caduto di Gerico! Che instancabilità nel viaggiare a nudi piedi per visitare le città della Giudea! Vedetelo in mezzo ai suoi primi discepoli, con quanto amore, con quanta pazienza li istruisce!».

È a questa scuola che Madre Nazarena apprese l'alfabeto della sua vita spirituale. Nei suoi diari troviamo rapidi appunti di quelle sublimi lezioni, tra cui un'intensa preghiera allo Spirito Santo: «Sono povera, non so niente, e mossa dal sentimento della mia miseria e da quello della vostra misericordia, vengo a domandarvi, o Spirito divino, l'elemosina della vostra grazia, senza della quale non posso nulla in ordine alla vita eterna; l'elemosina di buoni pensieri, di buoni desideri, di pii movimenti, delle forti risoluzioni che fanno i santi... Venite, padre dei poveri, lume dei cuori, o beata luce! Per salvarmi non conto su di me, ma su di voi che vi comunicate a quelli che vi implorano». Grande era la sua fiducia nella misericordia di Dio e la sua carità, certo per la sua femminile sensibilità, fu in certo senso – come racconta un testimone, l'avv. Romano – superiore a quella, pur in-

finita, di Padre Annibale. La pratica della carità indiscriminata la faceva felice, così si prodigava senza risparmio di sacrifici e di mezzi, trascurando se stessa...

Suor Rosa Graziano, postulatrice della Causa di beatificazione di Madre Nazarena ha riassunto l'ieri con l'oggi in poche parole: comprensione, compassione, prendersi cura, fiducia, misericordia... E ce le offre quali preziose indicazioni che ci conducono alla Chiesa delle Beatitudini, fatta di povertà, purezza di cuore, sguardi e mani misericordiosi, mitezza, pazienza, umiltà e abbandono fiducioso alla volontà divina. Ma come non scorgere in questi tratti – mi chiedo con lei – gli stessi che hanno accompagnato la vita della Venerabile Madre Nazarena? E che la Madre ha saputo trasmettere alle generazioni di oggi? La lettura di questo agile volumetto ci accompagnerà durante l'Anno giubilare della Misericordia e ci aiuterà ad aver sempre fiducia nel Signore che, come diceva Madre Nazarena, «abbonda più in misericordia che in giustizia» e che «Lui solo può alleviare le pene e radolcire i dolori».

CLAUDIO MAZZA

PRIMA PARTE

Percorsi di Misericordia

Nell'ultima udienza generale (27 febbraio 2013), prima di ritirarsi a Castel Gandolfo, Papa Benedetto aveva insistito a lungo sulla necessità di aver fiducia nel Signore: «Vorrei invitare tutti ad affidarci come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno, anche nella fatica. Vorrei che ognuno si sentisse amato da Dio e sentisse la gioia di essere cristiano. Sì, Dio ci ama, ma attende che anche noi lo amiamo!». L'eco di quelle parole è risuonata nel noto “discorso della misericordia” pronunciato dal suo successore Francesco, nel primo *Angelus* dalla finestra che s'affaccia su Piazza San Pietro: «Dio mai si stanca di perdonare, ma noi – a volte – ci stanchiamo di chiedere perdono. Non ci stanchiamo mai, non ci stanchiamo mai! Lui è il Padre amoroso che sempre perdona, che ha quel cuore di misericordia per tutti noi. E anche noi impariamo a essere misericordiosi con tutti».

La medicina della misericordia

Tornano alla mente le parole di Papa Giovanni XXIII, all'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II: la Chiesa, diceva l'11 ottobre 1962, «preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando... Vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà: all'umanità travagliata da tante difficoltà essa dice, come già Pietro a quel povero che gli aveva chiesto l'elemosina:

“Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!” (*Atti 3,6*)». Sullo stesso orizzonte, si porrà anche il suo successore, Paolo VI, che così si esprimeva nell’allocuzione di chiusura del Concilio (7 dicembre 1965): «Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità... L’antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto e amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette... Un’altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un’unica direzione: servire l’uomo. L’uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità».

Professare la misericordia

Voglio anche ricordare le parole di Giovanni Paolo II nell’enciclica “*Dives in misericordia*”: «La Chiesa del nostro tempo prenda più profonda e particolare coscienza della necessità di render testimonianza alla misericordia di Dio professandola in primo luogo come necessaria a una vita coerente con la fede, poi cercando di incarnarla nella vita sia dei suoi fedeli sia, per quanto possibile, in quella di tutti gli uomini di buona volontà» (*n. 12*). Tenendo presente che «Gesù ha insegnato che l’uomo non soltanto riceve e sperimenta la misericordia di Dio, ma che è pure chiamato a “usar misericordia” verso gli altri: “Beati i misericordiosi, perché trove-

ranno misericordia” (*Matteo 5,7*). La Chiesa vede in queste parole un appello all’azione e si sforza di praticare la misericordia. Se tutte le beatitudini del Discorso della montagna indicano la via della conversione e del cambiamento della vita, quella che riguarda i misericordiosi è a tale proposito particolarmente eloquente. L’uomo giunge all’amore misericordioso di Dio, alla sua misericordia, in quanto lui stesso interiormente si trasforma nello spirito di tale amore verso il prossimo» (*n. 14*).

Il linguaggio della misericordia

Non stupisce, quindi, che *misericordia* sia una delle parole chiave del magistero di Papa Francesco. Essa compare ben 38 volte nell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* e una sola (esplicitamente) nell’enciclica *Laudato si’*: «Così, ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre, che le assegna un posto nel mondo. Perfino l’effimera vita dell’essere più insignificante è oggetto del suo amore, e in quei pochi secondi di esistenza Egli lo circonda con il suo affetto. Diceva san Basilio Magno che il Creatore è anche “la bontà senza calcolo”, e Dante Alighieri parlava de “l’amor che move il sole e l’altre stelle”. Perciò, dalle opere create si ascende fino alla sua amorosa misericordia» (*n. 77*). In questo breve frammento emerge il significato più autentico del termine *misericordia* nel magistero di Papa Francesco, che è quello più vicino all’origine etimologica: *miserere cordis*, lasciarsi commuovere, toccare il cuore. E quando il nostro cuore è toccato, allora amiamo. Avere misericordia e amare sono sinonimi e il modo concreto in cui si esprime questo amore è la cura: un’altra parola che etimologicamente ha a che fare col cuore (*cor urat*, scalda il cuore).

La Misericordia di Dio, che circonda con tenerezza e col suo affetto anche l’essere più piccolo prendendosene cura, è dunque il punto di osserva-

zione che siamo invitati a occupare per seguire il cammino che il Papa ci propone con il suo magistero. Cosa significa allora una Chiesa misericordiosa? Non certo una “lavanderia dei peccati”, secondo la metafora che con ironia il Papa ha coniato per chi annacqua la misericordia in un generico e insipido buonismo. Piuttosto, una Chiesa che lascia che il proprio sguardo venga continuamente riformato dall’amore, per poter leggere i segni dei tempi, valutare e prendere le distanze da ciò che è disumano, promuovere cammini di pienezza. In estrema sintesi, partendo dallo sguardo del cuore, una Chiesa misericordiosa è capace di vedere, discernere, agire.

Infatti, alla misericordia non si chiede il conto: «O siamo gente che si lascia amare da Dio o siamo degli ipocriti». Dopo l’annuncio dell’Anno giubilare sulla misericordia, le omelie quotidiane del Papa in Santa Marta sono divenute il pulpito della coscienza per molti fedeli. Nell’omelia del 12 marzo 2015 ha affermato: «O tu sei sulla via dell’amore o tu sei sulla via dell’ipocrisia. O tu ti lasci amare, accarezzare dalla misericordia di Dio, o fai quello che tu vuoi secondo il tuo cuore che s’indurisce sempre di più». Non c’è, ha ribadito Papa Francesco, una terza via. E chi «non raccoglie con il Signore» non solo «lascia le cose come stanno», ma «peggio: disperde, rovina; è un corrotto che corrompe». Per questa infedeltà «Gesù pianse su Gerusalemme e su ognuno di noi».

«Misericordia io voglio, non sacrificio»

Papa Francesco desidera che nella Chiesa regni la misericordia, che è il manifestarsi di Dio e anche le due assemblee sinodali dedicate alla famiglia e alle sue fragilità sono state pensate e strutturate in modo tale che la Chiesa si possa interrogare su di essa e si faccia carico della miseria umana e la sollevi a immagine del suo Signore, come è nel

Vangelo. «La Chiesa – ha ripreso nell’omelia del 17 marzo – è la casa di Gesù, e Gesù accoglie, ma non solo accoglie: va a trovare la gente». «E se la gente è ferita – si è chiesto – cosa fa Gesù? La rimprovera, perché è ferita? No, viene e la porta sulle spalle». Questa, ha affermato il Papa, «si chiama misericordia». Proprio di questo parla Dio quando «rimprovera il suo popolo: “Misericordia io voglio, non sacrificio!” (*Osea 6.6*)». E concludendo la sua riflessione suggerisce un impegno per la vita quotidiana di ognuno: «È tempo per convertirci. Ma qualcuno potrebbe ancora replicare: “Padre, ci sono tanti peccatori sulla strada... noi disprezziamo questa gente”. A costui va detto: “E tu chi sei, che chiudi la porta del tuo cuore a un uomo, a una donna, che ha voglia di migliorare, di rientrare nel popolo di Dio, perché lo Spirito Santo ha agitato il suo cuore?”. Chiediamo al Signore la conversione alla misericordia di Gesù. Solo così la legge sarà pienamente compiuta, perché la legge è amare Dio e il prossimo, come noi stessi».

La casa della misericordia

Se fin dall’inizio era risultata chiara – dalle parole, dai gesti e dalle decisioni prese – la prospettiva e l’impronta che Francesco intendeva dare al suo magistero, col passare dei mesi la sua visione si è via via dilatata e consolidata, fino a diventare l’orizzonte aperto di un nuovo corso nella vita della Chiesa, da lui più volte definita come la casa della misericordia che, nel dialogo tra la debolezza degli uomini e la pazienza di Dio, accoglie, accompagna, aiuta a trovare la “buona notizia” della grande speranza cristiana. Perché chi entra in questa casa e si lascia avvolgere dalla misericordia di Dio, oltre a non sentirsi solo e abbandonato a se stesso, scopre in che cosa consiste il senso di un’esistenza piena, illuminata dalla fede e dall’amore del Dio vivente: il Cristo morto, risorto e sempre

presente nella sua Chiesa. «Chi lo incontra e rimane con Lui impara la grammatica della vita cristiana e, in primo luogo, la necessità del perdono e della riconciliazione, della fraternità e dell'amore che i cristiani hanno il compito di riverberare nel mondo come testimoni gioiosi della misericordia di Dio. Non soltanto per manifestare sentimenti di comprensione, compassione e vicinanza con quanti vivono situazioni di sofferenza fisica o morale, ma per entrare profondamente nella loro realtà di persone, con tutta la tenerezza, la magnanimità e la solidarietà di chi si prende carico fino in fondo delle pene e delle difficoltà degli altri, portando la consolazione, la speranza e il coraggio di perseverare nel cammino del Signore e della vita»¹.

Nazarena, donna di misericordia

Comprensione, compassione, prendersi cura, fiducia, misericordia... Sono dunque indicazioni di un cammino comune a tutti verso la Chiesa delle Beatitudini. L'evangelico Discorso della montagna (*Matteo 5, 1-12*) ci indica la via: fatta di povertà, purezza di cuore, misericordia, mitezza e umiltà. Ma come non scorgere in questi tratti, gli stessi che hanno accompagnato la vita della nostra Venerabile Madre Nazarena? E "beati noi" se sapremo far tesoro di questi insegnamenti, incarnandoli nella nostra vita di tutti i giorni.

Un particolare programma di vita in questo "Anno di Grazia", qual è il *Giubileo della Misericordia*, è quello di vivere la gioia del credere come ci ha trasmesso Madre Nazarena, in particolare il suo fiducioso abbandono in Dio attraverso i tre voti della fiducia, che segnarono il suo cammino di fede in mezzo alle difficoltà e alle prove, spesso estenuanti, della vita personale e nella conduzione

¹ cfr Introduzione di GIULIANO VIGINI al volume *La Chiesa della misericordia*, Edizioni San Paolo, Milano 2014.

della congregazione. La fede in Dio era il suo abito spirituale, tanto da farla apparire tranquilla, religiosa senza affanni, anche nei suoi ultimi dodici anni di vita quando, invece, ebbe a soffrire tante pene. L'abbandono nel Signore fu in lei talmente totalizzante, da predisporla a rinunciare anche alla testimonianza dei suoi sensi e dei suoi occhi per vedere come buono, giusto e santo solo quello che Dio stimava per lei e reputando senza nessun valore quello che non era secondo il Cuore di Dio.

Padre Annibale, sua guida spirituale, in una lettera del 1908 offre quelle esortazioni alla fede e all'abbandono nel Signore che Nazarena conquisterà pienamente nell'età matura, quando l'esperienza e la sofferenza solleciteranno tutte le sue energie interiori. Ecco il testo della lettera: «Fatevi coraggio, non vi avvilitate, procurate che vi sia l'osservanza, tenete la disciplina, tenete le giovani bene soggette, siate mansueta ma autorevole, e date l'esempio dell'osservanza, della disciplina e della pietà. Fidate nella santissima Vergine di cui siete stata eletta a fare le veci nel Governo delle comunità, pregatela spesso con molta fiducia e la Madre santa non può non esaudirvi quando le presenterete i suoi meriti e quelli pure del Patriarca San Giuseppe. Ci vuole la Croce Santa, il patire, e l'angustia per formarsi un Istituto, ma felice chi si immola per la consolazione del Cuore Santissimo di Gesù! La Figlia del Divino Zelo deve essere tutta zelo a portare la Croce e immolarsi per la santificazione e salute delle anime!»².

Abbracciare la croce diventa allora un gesto d'amore, un atto consapevole del dono di sé al prossimo; la croce è la strada sulla quale madre Nazarena (ma anche noi con lei) incontra la perfezione, sulla quale trova luce ai suoi passi per annunciare la misericordia del Padre e acquistare la forza

² La lettera è riportata in *Positio*, I, § 316.

per non difettare sulla carità del prossimo. Alla logica della ragione, che spesso non riesce a capire il perché di certi accadimenti, di certe persecuzioni non meritate, di offese subite e di pregiudizi non fomentati, Madre Nazarena sostituisce la logica dell'amore della croce, che sa imitare la carità e la misericordia di Dio.

Padre Annibale, però, non mancava mai di incoraggiare l'ancor giovane figlia, che vedeva generosa, pronta a ogni sacrificio. In una lettera del 25 giugno 1914 assume verso di lei toni umanissimi fino alla tenerezza. Centro focale è il richiamo a non sfiduciarsi: «Gettate tutto il vostro passato, tutto il vostro presente e tutto il futuro nell'abisso di ogni Misericordia, qual è il Cuore amorosissimo, dolcissimo, soavissimo di Gesù!»³. Centinaia di testimonianze attestano che Madre Nazarena ha pregato per tutta la vita di potersi uniformare alla Volontà Divina, fino a domandare al Signore e alla Vergine uno scambio di volontà, che ha il suo vertice spirituale nell'«*Atto di offerta all'Amore Misericordioso*», che lascia senza parole: «Mio Gesù, ti amo con la tua carità infinita e, per farti piacere, mi offro per sempre, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, come vittima di olocausto all'Amore Misericordioso del tuo Sacro Cuore. Benedicimi, abbracciarmi, santificami»⁴.

Il “Voto di fiducia”

La grande fede della Madre Nazarena che passò attraverso il fuoco della prova, come tutti i discepoli del Signore, incoraggia a proseguire il cammino di donazione a Cristo e alla Chiesa, vincendo ogni paura e timore, affidandosi a Colui che

³ LUIGI DI CARLUCCIO (a cura di), *Figliuola carissima... Lettere di Padre Annibale M. Di Francia a Nazarena Majone*, Roma 2003, vol. I, p. 234.

⁴ *Positio II*, Appunti spirituali, p. 820.

per primo si fidò del Padre rimettendo tutto nelle sue mani: «Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Detto questo, spirò» (*Luca 23,46*). Siamo davanti al mistero più grande: il Figlio di Dio, fatto uomo, che muore per noi. Il Signore Gesù si consegna, con estrema fiducia, nelle mani del Padre e percorre fino in fondo la strada dell’obbedienza fiduciosa. Strada che dobbiamo percorrere anche noi. Anche noi, infatti, ogni giorno dobbiamo scegliere se vivere la nostra vita senza riferimento a Dio oppure affidarci al suo amore, alla sua misericordia, fino a quando un giorno consegneremo il nostro spirito nelle sue mani.

Madre Nazarena, donna consacrata, ha risposto con prontezza e incondizionatamente al messaggio d’amore universale che l’avrebbe guidata con determinazione lungo gli inestricabili sentieri della gioia e della sofferenza. «Anima semplice e solare, tenace e operosa, come sanno essere gli abitanti di quella terra bella e terribile qual è la Sicilia, Maria Majone scandiva a Graniti, paese agricolo nell’entroterra di Taormina, la sua giornata di ragazza col ciclo stagionale della semina e della raccolta, dedicandosi al ricamo e al cucito, pregando a ogni rintocco di campana, spiegando a frotte di bambini il catechismo con quel suo linguaggio immediato, contagiando col suo sorriso e prestando aiuto con una generosità innata. Questi tratti della sua personalità rimarranno integri per tutta la vita, anzi si affineranno in una ferialità esecutiva, mai logora e sempre creativa. Maria (che, più avanti, verrà chiamata suor Nazarena o Madre) si lascia invadere completamente da questo messaggio d’amore, che la porterà a *disfare la sua vita per il Signore*, in una decostruzione dettata dal desiderio di amarlo di più per a Lui piacere e fare in tutte le cose la sua santissima volontà per “*supplire alla naturale miseria e piccolezza mia*”, come ci testimonia il Convegno spirituale dell’a-

nima amante di Gesù che la Madre elabora nel 1922»⁵.

Quindi, di amore si parla, di amore per eccellenza, e di un'anima profondamente innamorata dello Sposo divino verso il quale si abbandona con «fiducia perfetta, poiché una dote essenziale dell'amore è che l'amata abbia una fede cieca e illimitata nello Sposo in qualsiasi momento e di fronte a qualsiasi circostanza»⁶.

Gesù, fonte di misericordia

Il pellegrinaggio interiore di Madre Nazarena verso Cristo, che è la fonte della misericordia, è lo stesso cammino sul quale Lui stesso ci accompagna attraverso il deserto della nostra povertà, sostenendoci nel cammino verso la gioia intensa della Pasqua... Sì, anche oggi il Signore ascolta il grido delle moltitudini affamate di gioia, di pace, di amore. Ed è in questa ordinarietà del quotidiano che Madre Nazarena vive la beatitudine e la trasfonde a chi le è accanto. Ama Gesù teneramente, vive la grandezza intima dell'essere salvata e al suo Salvatore esprime questa gratitudine; ne rende continuamente partecipi le sue figlie anche attraverso la bella usanza della benedizione del mattino alla quale unisce qualche parola di esortazione. La preghiera è il primo mezzo della Venerabile per alimentare la sua fede. Vive profondamente il rendimento di grazie che nella spiritualità rogazionista assume un valore portante. Il 5 luglio 1905 Madre Nazarena, che ha trentasei anni e non ha ancora emesso la professione perpetua, pronuncia il "Voto di fiducia" con il quale dichiara la sua disponibilità interiore ad accettare tutto il futuro come dono: «Avrò

⁵ GABRIELLA CICIULLA, *La carità creativa di Madre Nazarena*, Collana Madre Nazarena n.21, pp. 5-6.

⁶ GIUSEPPE PESCI, *La luce nasce al tramonto*, 1968, p. 137.

con la grazia vostra, e per quanto posso almeno con la volontà, una ferma fede e speranza... Mi dia la *grazia* di sperare anche contro speranza».

Madre Nazarena pone la sua unica fiducia nella misericordia divina e nei meriti di Gesù e in questo intento si educa alla riparazione e alla consolazione del Cuore di Cristo. Piena di umile fiducia, di speranza e di confidenza fa dell'amore misericordioso la sua forza, la sua ultima speranza che la rende compassionevole verso tutti.

L'abbandono al "Divino Volere"

Infatti, la sua grande carità l'aprì alla compassione delle miserie umane e, attraverso l'azione della grazia, si lasciò condurre all'amore misericordioso di Dio. Scrive Suor Daniela Pilotto: «Madre Nazarena sente la Divina Volontà come un'osservanza necessaria per la perfezione religiosa e in una lettera del gennaio 1925, a firma congiunta con il Padre Annibale, così scrive: "Ci siamo prefissi di prendere con maggiore impegno l'osservanza dell'Adorabile Divina Volontà, nel che sta il culmine di ogni perfezione, e nella quale solamente si può conseguire il Divino amore del Signor nostro Gesù Cristo al quale aneliamo con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente... Così da due anni abbiamo formulato una Consacrazione e dedica di tutte le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù siccome Figlie del Divino Volere: bisogna veramente vivere e morire nella pienezza del Divino Volere, come Figlie fedeli dello stesso. E ne vivrete innamorate, pronte a ogni sacrificio perché il terzo *fiat*, che è quello del *Pater Noster*, si compie perfettamente in noi come si fa in cielo!"»⁷.

L'abbandono nel Divino Volere non è però

⁷ DANIELA PILOTTO, *Il suo itinerario spirituale*, Collana Madre Nazarena n. 9, p. 18.

«una meta nella vita della Madre Nazarena ma è un ritmo di cammino poiché come ella dice: “È bene di ragione che il molto costi molto”. Per questo a lei non importa di non essere amata: “Che cosa deve importarvi essere o non essere amata? Se Dio vuole che abbiamo l’amore degli altrui cuori, è una grande consolazione e benedizione di Dio. Se ciò non piace alla Bontà sua, dobbiamo contentarci dell’amore del cuore di Nostro Signore e basta davvero... Ma con la morte tutte le pene si raddolciscono, le croci perdono la loro durezza, le spine le loro punture: quanto è buono fare tutto con amore!”. Per questo il 6 agosto 1928 ella scrive a una suora: “Figlia mia, chi porta la croce è felice”, rendendosi strumento della parola di Gesù a quell’anima»⁸.

La Madre misericordiosa

Nella sua ultima fatica di scrittore di cose nazareniane, prima di morire, il compianto Luigi Di Carluccio scrisse per questa collana un libretto dal titolo attuale: “Nazarena, madre misericordiosa”. Un agile trattato sul valore della misericordia nella Chiesa e di come tale virtù sia stata applicata dalla nostra Venerabile Madre. Un testo da rileggere in quest’anno giubilare. Qui ne traggio spunto per ribadire che la «misericordia è a doppio senso: di Dio per noi, nostra per noi stessi e per gli altri. Umiliarci è bene. Chiedere perdono anche. Il danno non è perché si cade, ma perché non ci si rialza dopo essere caduti. Nelle preghiere al misericordioso Signore Madre Nazarena chiede misericordia e perdono, perché si sente colpevole: “Mio Dio, abbiate pietà di tutte le mie miserie: io son cieca, fatemi vedere; io sono ignorante, illuminate le mie tenebre. Incapace di andare da me stessa, conducetemi”. E ancora: “O Dio, l’abisso delle

⁸ *Idem*, p. 23.

mie miserie mi rivela l'abisso delle vostre misericordie infinite... O anima mia, servi e spera nella misericordia del tuo Dio, che porgerà rimedio ad ogni tuo patire o male". In questa prospettiva, alla misericordia di Dio fa da sponda una creatura capace di ascolto... Che si ponesse davanti a Dio o davanti a un'orfanella, Nazarena ascoltava. Nella linea spirituale, pregare è prevalentemente mettersi in ascolto. Il Signore sa quello di cui abbiamo bisogno, prima che affastelliamo parole. E viene l'ora della risposta. Dio parla, impegna, ci assimila e ci vuole collaboratori. Suscita insomma carità, bontà, quella misericordia che tutti i suoi sinonimi riassume... Ma il meccanismo non è scontato. Puoi ascoltare e non vedere, se dentro di te non s'accende la fede, che scalda il cuore e mette luce nella mente. Nazarena arrivò sulla trincea di Avignone bell'e sbozzata. Guardare, vedere (che è altra cosa!), ascoltare, provvedere formavano in lei un coagulo dove i diversi valori dei diversi elementi si fondevano e spingevano alla misericordia. Davanti al quartiere Avignone, un'altra ragazza avrebbe girato sui tacchi e ripreso il treno per casa. Lei restò immobile sull'orlo di quella bolla. Nazarena vide con occhi di fede e cuore da vera madre misericordiosa. Si immedesimò. Sapete bene cosa è la sovrimpressionazione delle immagini nelle pubblicità. Bene, è necessario l'assemblaggio, sintesi visiva di realtà e simbolo, tra il soggetto e il significato che ha. L'occhio di Nazarena e la misericordia di Gesù si compenetrano. Molti testimoni la colgono come "occhio vigile e materno" e quale "sorriso di Dio". Ma Padre Annibale soleva dire alle ragazze: "Avete trovato una mamma"»⁹.

⁹ LUIGI DI CARLUCCIO, *Nazarena, madre misericordiosa*, Collana Madre Nazarena n. 48, *passim*.

Il volto della misericordia...

La Bolla d'indizione del *Giubileo straordinario della misericordia*, nell'edizione in latino, inizia proprio con "Misericordiae Vultus", il volto della misericordia: «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth». Anche dal volto di Madre Nazarena trasparivano sguardi e sorrisi misericordiosi. Era questo il suo segreto, la sua strategia, perché lei viveva sempre alla presenza di Dio, in attesa di accogliere il calore, la tenerezza del suo Cuore che versa su di noi. Questa attesa orante rispecchia molto bene l'esperienza mistica di Madre Nazarena nel continuo dono di se stessa con amabilità, con umiltà, con sincerità, con trasparenza, con totalità, senza sconti né risparmi di sacrifici, sempre mite, ilare, gioiosa, premurosa, maternamente attenta alle persone che il Signore le metteva accanto, benevolente e misericordiosa; non giudicava, scusava, amava ed esortava: «Non condannate il vostro prossimo neppure sulla testimonianza dei vostri occhi, perché anche gli occhi sono spesso ingannati»¹⁰.

...le ginocchia della misericordia

Ma non era solo il volto a parlare in Madre Nazarena. Sono stato molto colpita da quanto detto nelle testimonianze circa le sue... ginocchia: «*Spesso in ginocchio e per la preghiera e per la richiesta di perdono... Ho compreso che un suo gesto abituale era l'inginocchiarsi e non solo davanti a Gesù Eucaristia, ma anche davanti a Gesù Fratello. Lo faceva con i poveri per accudirli e lo faceva con le sue Suore in espressione di servizio miseri-*

¹⁰ LUIGI DI CARLUCCIO (a cura di), *Madre Nazarena Majone, Scritti*, doc. 258 -260.

cordioso... Era anima di preghiera, ci dirigeva con le ginocchia»¹¹. Col gesto di mettersi in ginocchio Madre Nazarena comunicava a tutti la sua profonda umiltà, coniugata ora nella richiesta di perdono, ora nel richiamo all'obbedienza, ma sempre con il sorriso misericordioso impresso nel volto.

Concludo questo breve saggio propedeutico all'Anno giubilare della misericordia, da vivere nell'ottica di vita della Madre Nazarena, che fu una grande donna di misericordia, con le due sezioni che seguono: una dedicata ad alcuni racconti di misericordia che testimoni e studiosi asseriscono alla Madre; invece ho raccolto sotto la voce "Gocce di misericordia" una *summa* di frasi tratte dagli Scritti della Madre stessa.

¹¹ PAOLO PIERI, *La parola e il gesto in Madre Nazarena*, n. 35, p. 16.

SECONDA PARTE

Racconti di Misericordia

Chi bussava alla porta di Madre Nazarena sapeva di trovare aiuto. E non erano soltanto i mendicanti affamati, ma anche chi cercava un po' di conforto: famiglie sull'orlo della separazione, coppie non regolarizzate, gente disperata per i rimorsi o per le avversità, madri coi figli ammalati, oppure in carcere, infelici che avevano perso la pace in famiglia. Tutte opere di misericordia che Madre Nazarena rovesciava quotidianamente ai piedi dell'altare perché il Signore non distogliesse lo sguardo dai poveri di cui si faceva interprete misericordiosa. Molti di questi racconti, tramandati dai molti testimoni - sono stati raccolti nel volume "I fioretti di Madre Nazarena" curato da Luigi Di Carluccio. Qui ne propongo alcuni che hanno attinenza più di altri al tema della misericordia.

Una mamma disperata

«Quando nel 1921 si aprì la colonia alla Fiumara Guardia – racconta suor Marina Salvia – le contadine delle campagne intorno venivano a far conoscenza con Madre Nazarena e restavano colpite della sua bontà. Tra loro la signora Giovannina Costantino che, da quando aveva perduto una figlia dodicenne, era infelice e metteva il broncio al Signore. Madre Nazarena, con la sua parola, le toccò il cuore e la convinse a confessarsi, dopo dieci anni che non lo faceva. Quando tornò, la Madre era tutta contenta e non meno lo era la signora. La quale volle donare alle suore quanto di più caro aveva, il corredo della figlia: “Non l'avrei mai fatto temendo che si profanassero le reliquie di quell'angelo di mia figlia, ma adesso ho conosciuto la santità della reverenda Madre e sono felice di consegnarle tutto”».

Ci mandava pane e soldi

«La mia famiglia – racconta suor *Adalgisa Termini* – abitava vicino all’Istituto e la Madre ci aiutava fin da quando ero bambina, cioè al tempo della grande guerra. Mio padre, asmatico, faticava a mantenere cinque figli. La Madre ci mandava pane e soldi, poi con la morte di mio padre la sua carità raddoppiò e continuò anche dopo il mio ingresso nell’Opera. Mio padre aveva lasciato scoperte le rate di una macchina da cucire; Madre Nazarena le volle saldare lei, e tutte in una volta. Mia madre, confusa, voleva consegnarle la macchina, ma lei si oppose: “No, le servirà per dare da mangiare ai suoi figli”».

La carrozza che tardava

«Madre Nazarena trovava sempre il modo di stare un po’ con noi – racconta Caterina Leo, che da ragazza frequentò l’esternato di San Benedetto in Oria –. Un giorno le chiedemmo di fare una gita insieme: “Sì, sì, ragazze, che bella sorpresa!”. Ci accordammo così: la Madre avrebbe raggiunto in carrozza per la strada maestra il Santuario della Madonna di Gallana, noi per le scorciatoie dei campi. Siccome il cocchiere non conosceva il Santuario, gli demmo per guida una nostra compagna. Arriviamo alla meta, attendiamo, scrutiamo la strada, ma la carrozza non spuntava mai. La vedemmo apparire dopo penosa attesa. La nostra sconsiderata compagna aveva menato carrozza e cocchiere per fossi e viottoli. L’afferrammo per i capelli facendola strillare... Si affacciò allora dal finestrino la Madre e la vedemmo ridere di cuore, contenta più che adirata: “Lasciate in pace quella poverina si è un po’ confusa, ma così ho potuto vedere campi bellissimi che non conoscevo”».

Al capezzale di un carcerato

«Sotto la casa di Taormina c’era il carcere: da

una parte voci di bimbe – racconta suor Geltrude Famularo – dall'altra quelle rancorose dei reclusi. Madre Nazarena non poteva assistere impassibile e trovò il modo di accostare quelle anime sofferenti. L'occasione si presentò quando una guardia carceraria chiamò per un detenuto moribondo. La Madre non perse tempo; corse subito e cercò di confortarlo. Il poveretto, alla fine, guarì e volle di nuovo incontrare quell'angelo del Signore. La Madre gli parlò con tanta dolcezza che lo convinse a regolare anche i conti con il Signore; poi gli mandò un prete per la confessione».

«Non pianga, penserò io a tutto»

«Mia mamma era finita in carcere – racconta Maria Testa – perché aveva rubato un po' di grano per sfamare noi figli. Il carcere era sotto l'Istituto di Taormina e mia mamma ci stette rinchiusa nell'agosto 1932. Durante l'ora d'aria piangeva. Madre Nazarena le chiese perché fosse così disperata: “Ho due figlie di 4 e 8 anni sole a casa”. “Non pianga, penserò io a tutto”. Venne a casa nostra e ci portò in Istituto e dalla finestra ci faceva incontrare la mamma quando usciva all'aperto. rimanemmo tredici giorni con lei e quando la mamma uscì dal carcere scalza e mortificata, Madre Nazarena le comprò le scarpe, la rifocillò e mai si dimenticò di noi.

Ogni scalino, una preghiera

Suor Remigia, così racconta di Madre Nazarena: «Aveva l'abitudine di riunirci quotidianamente intorno alla statua di Maria Addolorata, chiamata per volontà del Padre Fondatore, la Divina Superiora. Lì ci dava la buona giornata con un pensiero spirituale da richiamare alla mente durante il giorno»; questo ci spronava nel difficile cammino della vita consacrata. Un giorno, vedendola salire le scale piano piano, le domandai: Madre è stanca?

“No, ma ad ogni scalino mi rivolgo a Gesù con un’ intenzione: per la conversione la mia conversione, ma anche per quelle degli infedeli, dei peccatori, di chi ha smarrito la retta via... Ricordati: non bisogna perdere nessuna occasione per consolare il Cuore misericordioso di Gesù».

Tre poveri in regalo

L’onomastico di Madre Nazarena, il 6 agosto 1910, è finito negli annali dell’Opera come giorno di gran lode al Signore. Organizzò tutto, come al solito, Padre Annibale: «Niente teatrino e cori, innalzeremo il “canto della carità” che sale al cielo e mette in festa il Paradiso». Fatto sta che per l’onomastico mandò alla Madre tre vecchi acciaccati da rimettere in sesto. Il primo era cieco, gli altri due macilenti per il troppo digiunare. Insieme a Nazarena, si tuffano nell’opera buona le altre suore, oltremodo confuse nel vedere la Madre Generale in ginocchio davanti al cieco. Quando infatti si appresta a lavargli i piedi, con suo raccapriccio vede che il povero uomo ha piaghe e unghie incarnite. Il puzzo era insopportabile, ma la Madre guardava nel povero la figura di Gesù e tirava avanti. Gli altri due diedero meno “problemi”, e tutti e tre furono quel giorno la corona di gloria della Madre davanti a Dio.

«Le figlie sono mie!»

«Un giorno – narra Suor Sistina – quando ero a Roma con l’ufficio di vice superiora della Casa, uscii per certe pratiche e rientrai alle 14. La comunità aveva già pranzato, ero digiuna e tutta pallida. Invece di farmi riposare un po’ mi venne dato l’ordine di controllare il peso della legna, scaricata da un fornitore. Si era in pieno inverno, il freddo mordeva, ma nessuno tenne conto del mio stato di stanchezza. Solo Madre Nazarena che, appena accortasi del mio pallore, si coprì la faccia con le ma-

ni, dicendo: «Le figlie sono mie! Questa è figlia mia!». E pianse. Era la Madre che diventava mamma. Aveva cresciuto sulle ginocchia intere generazioni di Figlie del Divino Zelo. Tutto assorbiva con mirabile uniformità al Signore, ma non poteva tacere nel vedere le buone figliole soffrire per incuria e maltrattamenti».

Il precetto pasquale

«I lavori di ristrutturazione della Casa Madre – racconta suor Lorenzina Occhino – richiesero interventi laboriosi. Madre Nazarena ebbe perciò gli operai per molti anni e ne profitò per far del bene. Essi, vedendola così benevola, le confidavano fatti di famiglia e personali. La sua presenza li portava a una costante verifica della vita e a un affinamento della coscienza. Li attirava come una mamma, sicché fu cosa quasi naturale invitarli in cappella per il precetto pasquale. Ed era un bel vederli con le mani giunte, gli occhi bassi e il portamento da chierichetti compunti. Tutto si concluse con una colazione a base di caffè, cacao, biscotti e un regalino da portare ai bambini. A loro volta, gli operai attesero l’onomastico della Madre per ricambiare: parteciparono alla Messa insieme alle suore e alle orfanelle, poi uno a nome degli altri offrì un mazzo di fiori e una sedia “così si dovrà per forza ricordare di noi”, commentarono. “Non dovevate fare questa spesa, avete tanti bisogni in famiglia, a me bastava la vostra promessa di osservare la legge di Dio”. Sapeva infondere fiducia, e così toccava i cuori».

Il barone sta male

«Mio padre – scrive Martina, nipote di Madre Nazarena – era amministratore terriero del barone Oddo. Una volta che mia zia era venuta a Sciacca, dove abitavamo, seppe che il barone stava in fin di vita e rischiava di morire senza i sacra-

menti. All'epoca l'aristocrazia siciliana mal si conciliava con la Chiesa. Madre Nazarena intuisce l'occasione per salvare un'anima, prende la carrozza e si precipita al capezzale del barone. Lo assiste, lo conforta e lo convince ad accostarsi ai sacramenti. Subito dopo torna in famiglia, ci saluta e torna a Messina felice per l'azione compiuta. La dolcezza della zia ha certamente favorito quell'opera della Grazia».

«La sua fu carità infinita»

L'avvocato *Giuseppe Romano*, che spesso assisteva Madre Nazarena nelle pratiche dell'Istituto, ha rilasciato questa bella testimonianza: «Dai colloqui frequenti avuti per le pratiche dell'orfanotrofio ho tratto fin dal primo incontro la certezza che Suor Nazarena fosse un'anima candida, innocente e pura. Possedeva tanto buon senso e tanta naturale intelligenza, sorretti da una grande prudenza, che spesso mi metteva in soggezione... Grande era la sua fiducia nella misericordia di Dio e la sua carità, certo per la sua femminile sensibilità, fu in certo senso superiore a quella, pur infinita, di Padre Annibale. La pratica della carità indiscriminata la faceva felice, così si prodigava senza risparmio di sacrifici e di mezzi, trascurando se stessa... Ebbe per le orfanelle affetto più che materno, preoccupata ad assicurare il loro bene materiale e spirituale. Tutti le volevano bene come se ne vuole alle anime elette e alla sua morte grande fu il rimpianto».

La sbornia dell'autista

L'orfano *Paolo Chirico* volle restare tra le suore anche da grande in uffici di garzone. ecco il suo racconto: «Erano i primi tempi delle automobili e chiesi a Madre Nazarena di "studiare" per la patente che conseguii con grande gioia mia e delle suore. Tra i miei difetti non mancava quello di bere. Un giorno che ero più alticcio del solito mi fu chie-

sto di accompagnare alcune suore. Lungo la strada ho perso il controllo della macchina e finimmo contro un muro facendoci male. L'indomani, sbollita la sbornia, mi trovai davanti la Madre Nazarena, aspettandomi il temuto rimbrotto, se non addirittura il licenziamento. "Stai calmo – disse invece la Madre – il Signore ti ha risparmiato danni peggiori, promettimi di non bere più". A queste parole mi mise a piangere e le promisi che avrei smesso di bere».

Un ricordo, anzi due

«Era il giorno del mio onomastico – racconta suor Celeste Iacino – che quell'anno 1938 ricorreva di giovedì santo. Madre Nazarena incontrandomi mi chiese: "Vuoi sapere come si prega?". Le chiesi come, mi rispose. "Credi". Poi soggiunse: "Vuoi sapere come si parla?", ed io a domandarle come: "Taci", mi disse. Infine mi spiegò come ci si salva e aggiunse: "Soffri". Un volta le confidai che mi ero fatta suora perché non mi piaceva il mondo. le mi guardò e disse: "Io invece mi suono fatta suora perché amo il Signore e i poveri tanto cari al suo Cuore misericordioso».

Fiducia nella Provvidenza

«Nella tristezza della prima guerra mondiale – racconta suor Rosalia Caltagirone – a Messina il grano mancava, ma non nel nostro mulino, dove tutto sembrava moltiplicarsi sotto lo sguardo fiducioso di Madre Nazarena. "Abbandoniamoci alla misericordia di Dio, dove c'è la Provvidenza si vive da re", ripeteva spesso. Un giorno le chiesi: "E se la Provvidenza non c'è?". Mi rispose con un sorriso: "Figlia mia, allora si vive come Gesù a Betlemme"».

TERZA PARTE

Bocce di Misericordia

Madre Nazarena è Figlia del Divino Zelo fin nelle radici dell'anima. Lo è nella misura in cui il suo cuore si è unito al Cuore di Cristo, fatto compassionevole e misericordioso davanti alle folle spossate e abbandonate come gregge senza pastore. Alla scuola di quel Cuore divino, seguendo gli esempi e le sollecitazioni di Padre Annibale, suo maestro di spirito, ella ha legato tutte le espressioni umane, di cui era capace, a quelle del Redentore. Spargendo amore e affetto tra gli ultimi e gli umili, ha rivelato la compassione del Signore. Questa compassione-misericordia suggella anche la sua maternità. Lo zelo della Venerabile per le anime, la promozione del carisma nella Chiesa e in mezzo al popolo rimandano a quel diuturno esercizio di intelligenza del *Rogate* attraverso l'intima unione col Cuore compassionevole di Gesù.

Dal Padre Annibale, l'umile Madre Nazarena comprese ben presto che la compassione evangelica, quella autentica, consiste in un certo sentimento misto di amore e di tenerezza che ci spinge a compatire gli altrui dolori, ad asciugare le lacrime della sventura, a dividere le pene dei tribolati. La compassione e la misericordia sono un effetto della carità e hanno come centro il Cuore Santissimo di Cristo, "dives in misericordia", e nel contempo "mite e umile": due note che Gesù stesso ha messo in evidenza come sue proprie e che, certo, gettano una luce qualificante sulla mitezza e umiltà di Madre Nazarena. Queste sfumature delicate della carità sono le più belle virtù della buona Operaia del Signore.

L'ex-allieva Giuseppina Lembo, nella sua testimonianza, ne traccia un profilo esemplare di "donna misericordiosa": «Accumulò ricchezze di virtù,

fu tutta per tutti, attraeva col suo bel modo, col sorriso semplice e angelico, con modi gentili: caritatevole, indulgente e piena di misericordia per tutti i sofferenti. Fu vera copia del Padre Fondatore e forte, piena di santo entusiasmo, di energia magnanima, compagna fedele integerrima in tutto, fino all'Olocausto. Ricordo con molta gratitudine e riconoscenza, quanta carità mi prodigò anche da lontano, nei miei bisogni: fu per me la madre buona».

Madre Nazarena aveva spesso udito dal Padre Annibale che bisognava “sperare contro ogni speranza” e lei ha posto la sua unica fiducia nella misericordia divina e nei meriti di Gesù. Con questo intento la Madre si è educata alla riparazione e consolazione del Cuore di Cristo, tanto che l'amore misericordioso è divenuto la sua forza, la sua ultima speranza che l'ha resa compassionevole verso tutti.

Nei due poderosi volumi della *Positio super virtutibus* della Venerabile Madre Nazarena le parole “misericordia” e “misericordioso” appaiono centinaia di volte, quasi un fil rouge che lega insieme tutte le altre virtù che la Madre esercitò in grado eroico. Terra e cielo s'incontrano nelle “Gocce di Misericordia” che qui propongo, espunte – fior da fiore – dalla *Positio*¹².

«Sono povera, non ho niente, e mossa dal sentimento della mia miseria e da quello della vostra misericordia, vengo a domandarvi, o Spirito Divino, la elemosina della vostra grazia, senza della quale non posso nulla in ordine alla vita eterna, la elemosina di buoni pensieri, di buoni desideri, di pii movimenti, delle forti risoluzioni, che fanno i santi. Vi apro la mia bocca del cuore, con l'ardore delle mie preghiere. Venite, padre dei poveri, lume

¹² Per la tracciabilità delle frasi proposte si fa riferimento ai due volumi della *Positio super virtutibus*, indicando dopo ogni frase il volume con la sezione e la relativa pagina di riferimento.

dei cuori, o beata luce! venite in me che la vostra grazia illumini la mia intelligenza; e il fuoco del vostro amore accenda il mio cuore. Per salvarmi, non conto su di me, ma su di voi che vi comunicate a quelli che vi implorano».

(Vol. I, INFORMATIO, pag. 38)

«Cuore misericordiosissimo del mio Gesù, che faceste sempre vostra delizia il far bene a tutti, soccorrete adesso tutti coloro che hanno bisogno della vostra pietà. Io vi raccomando tutti i miei parenti, benefattori, amici e nemici, i giusti e i peccatori, i poveri e i tribolati e quelli che si trovano in agonia. Vi raccomando le Anime Sante del purgatorio, principalmente quelle che sono state in loro vita devote del vostro Santissimo Cuore. Degnatevi, caro Gesù, di dare a tutti pace, refrigerio e consolazione nel tempo e nell'eternità».

(Vol. I, INFORMATIO, pag. 61)

«Atto di offerta: Mio Gesù, ti amo con la tua carità infinita e, per farti piacere, mi offro per sempre, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, come vittima di olocausto all'amore misericordioso del tuo Sacro Cuore. Benedicimi, abbracciarmi, santificami!».

(Vol. I, INFORMATIO, pag. 82)

«Figlie mie dilette, molta è la messe che si perde nel gran campo della mia Chiesa per manco dei miei ministri – Messis quidem multa, operarii autem pauci – pregate, dunque, il padrone della mistica messe, pregate me, pregate il mio Eterno Padre nel Nome mio, pregate la mia Santissima Madre e otterrete dalla mia Misericordia il gran tesoro di Sacerdoti Eletti secondo il mio Cuore che accresceranno la mia gloria, che salveranno innumerevoli anime, e mi compenseranno così di tante infinite amarezze di cui sono continuamente trafitto!».

(Vol. I, INFORMATIO, pag. 84)

«Speriamo che nostro Signore ci usi misericordia, per sua clemenza. Egli tanto buono ci accordò il santo ritiro per nostro bene, e così abbiamo tem-

po di riflettere bene per espiare un po' il nostro passato. Gesù tanto Buono sarà sempre con noi, se Gli saremo riconoscenti dei suoi doni».

(Vol. I, INFORMATIO, pag. 168)

«O anima mia, servi e spera nella misericordia del tuo Dio che porgerà rimedio a ogni tua pena. Chi si adatta a ogni necessità è savio e penetra nei misteri di Dio».

(Vol. I, SUMMARIUM, pag. 253)

«Anime carissime a Dio che, mentre il mondo folleggia e attira i divini castighi, pregano, gemono, e sospirano dinanzi a Dio, e ottengono molte divine misericordie».

(Vol. II, pag. 488)

«Lasciamo poi alla devozione di ognuna quelle particolari pratiche, che vorrà usare per attirare le divine misericordie su di noi, sempre secondo il nostro spirito e il consenso della propria Superiora, se le regole lo richiedessero».

(Vol. II, pag. 789)

«Coraggio quindi, fratello in Gesù non si atterrisca come lei dice, ma se Gesù lo vuole si ricordi che un atto di rassegnazione perfetta al Divino Volere, le toglierà tutti i suoi timori e purgatorio e peccati suoi e i miei pure. Fiducia dunque che Id-dio abbonda più in Misericordia che in Giustizia. Via perciò tutti questi timori inutili che il serpe infernale le pone in mente per farla abbattere e scorggiare: ma lei dev'essere inespugnabile. Confidi in quel Cuore amoroso, che Lui solo è quello che può alleviare le sue pene e raddolcire i suoi dolori; è vero che per ora l'affligge, non manca però di comunicarle la sua grazia. Egli è fedele nelle sue promesse. Quindi le ripeto coraggio e confidenza in Dio e non tema la morte, che presto o tardi tutti dobbiamo morire».

(Vol. II, pag. 796)

«La divina Maestà coi travagli dà anche le sue misericordie. Perché il Signore sia servito, ogni patire è poco. Il Signore piglia sempre la difesa di coloro che sono innocenti. A chi il Signore fa grazia di patire, dà anche molti mezzi a ciò».

(Vol. II, pag. 814)

APPENDICE/

*Atto di Consacrazione
al Divino Volere
di tutte le Figlie del Divino Zelo
del Cuore di Gesù*¹³

Vi adoriamo, o altissimo incomprendibile Divino Volere! Vi adoriamo nel seno della Santissima Augustissima Trinità, volente in eterno tutti i beni possibili e immaginabili nella loro massima perfezione e così vi adoriamo nel Cuore Santissimo di Gesù, Trono della SS.ma Trinità e dell'eterna inaccessibile Divinità.

Vi adoriamo, eterno Divino Volere e quali creature vostre, tratte alla vita dalla vostra infinita bontà, aneliamo d'inabissarci in Voi, anzi ciascuna di noi e tutte assieme, come un'anima sola, aneliamo di sparire in Voi, in modo che tutte le nostre facoltà create, tutti i nostri pensieri, tutte le nostre potenze, tutte le nostre volontà, tutti i nostri atti che a Voi possono essere accettati, presenti passati e futuri, si perdano in Voi, o santissimo Divino Volere e tutti i nostri atti meno accettati, o infelicemente da Voi disaccordati, restino rifatti, rettificati e purificati in Voi.

Vi adoriamo, o Divino Santissimo Volere e vi facciamo questa completa consacrazione di tutte noi, che intendiamo sia una fusione con Voi, in quell'atto semplicissimo in cui racchiudete presente, passato e futuro e in cui si compiono e si moltiplicano tutti gli atti delle creature, rifatti e purificati sino all'infinito; e così, trasformate in essi, intendiamo riparare, rifare, sostituire insieme a Voi e in Voi operare, vivere e morire.

¹³ Testo in MADRE NAZARENA MAJONE, *Scritti*, a cura di Luigi Di Carluccio, doc. 402.

Dal primo istante di questa consacrazione, noi non siamo più noi, ma siamo fusione amorosa nel vostro Divino Volere, o Cuore amantissimo di Gesù e questa fusione dica continuamente: amore, amore, amore che c'infiammi, che c'immoli, che ci consumi in Voi, che in Voi ci trasformi e che a Voi ci assimili in atto con Voi, di riparare, di amare, d'impetrare, di sostituire, di operare per noi e per tutte le creature, in una fusione che ci dilati nell'immensità interminabile di questo Volere Divino perfetissimo e con esso ci faccia scorrere in tutte le creature, per formare con Voi nuovi pensieri, nuovi sentimenti di pentimento, di virtù, di unione con Voi, di tutte le creature presenti e future, nonché tutte le glorificazioni che vi sono dovute, tutte quelle che vi furono defraudate, tutte quelle che meritate.

Quest'amorosa fusione, sia dal primo istante di questa consacrazione un continuo **Fiat** glorificatore e consumatore, del **Fiat** della Creazione e del **Fiat** della Redenzione, che risuonò per primo sulle immacolate labbra della Purissima fra tutte le donne e del terzo **Fiat** con cui incominciaste il nuovo spirito di nuova santificazione, mediante le sublimi vostre rivelazioni di questa celeste Dottrina...

Deh! amorosissimo Gesù, accettateci nel vostro Divino Volere, con un'accettazione che sia la immedesimazione nostra e di tutte le Figlie del Divino Zelo del vostro divino Cuore, passate, presenti e future, nel Divino vostro Volere, in conformità a questa nuova celeste Dottrina, per modo che finisca qui la nostra anteriore esistenza e prendiamo vita ed esistenza nuova in Voi stesso, o Gesù, talmente che non ritroviamo più noi stesse, ma siamo, in tutto, fuse nel vostro Divino Volere; per cui, consumate in esso, nessuna di noi intenda ritornare all'anteriore esistenza, nemmeno un istante solo. Si dica di noi in Cielo e in Terra: Dove sono esse? sono sparite, fuse, immedesimate nel Divino Volere del Cuore SS.mo di Gesù. Così il nome nostro sarà

le sparite, le fuse, le immedesimate nel Divino Volere di Gesù.

Con tutto ciò, a comune intelligenza, prendiamo un Nome di privata devozione che sarà: Le Figlie del Divino Volere del Cuore di Gesù, quali umili seguaci e sorelle di chi sceglierete, quale Primogenita Figlia del vostro divino Volere.

Ci protestiamo nel contempo che la presente, totale Consacrazione, non dovrà consistere in parole, ma sarà nulla se non passa e non permane nel sacrificio: sacrificio di perfetta obbedienza a chi sta in luogo vostro, o Signore, sacrificio di santo annientamento della nostra volontà, del nostro giudizio, del nostro amor proprio, negazione di tutti i piaceri dei sensi, leciti e non leciti, sacrificio di Carità con i prossimi tutti, violenza continua contro le nostre passioni, osservanza minutissima di tutte le regole della vita religiosa, anelito ininterrotto di zelo e di preghiera per tutti gl'interessi del vostro Divino Cuore, o amatissimo Gesù, specialmente per ottenere Operai numerosi e santi alla santa Chiesa, sospiro incessante del vostro Divino Amore, esercizio incessante di tutte le divine virtù di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, di santo distacco e di ogni santificazione nostra ed eterna salute di tutti ed universale riparazione e sostituzione.

Come povere primizie accettateci, o Gesù, della nuova manifestazione e del nuovo amoroso trionfo del Volere vostro Divino, che Voi preparate sulla Terra, come finora non é stato bene intimamente conosciuto e soddisfatto, mentre Vi supplichiamo che presto lo facciate conoscere e trionfare.

Oh grazia delle grazie, santificazione delle santificazioni, è mai questo amabilissimo divinissimo vostro Volere! Oh grande fortuna, se ci accettate come supplichiamo e speriamo!

Ma qual sorte, qual fortuna può aversi, se non interviene quale potente nostra interceditrice, presso il vostro Divino Cuore, la Santissima Vergine Maria? Se per noi non prega Colei che fu ed è una

stessa cosa con Voi, o Gesù, con il Divino vostro eterno Volere, con una immedesimazione così perfetta, che giammai potrà esservi di simile?

Or dunque, Immacolata Madre Maria, Maestra di ogni virtù tanto che vi potete essere chiamata la stessa Volontà Divina, otteneteci che questa nostra Consacrazione al Divino Volere, purificata e regolarizzata nelle vostre purissime Mani, sia pienamente accetta al Cuore Santissimo di Gesù; ringraziate per noi Gesù Sommo Bene, che ancora nei primordi di così celeste Dottrina, ci ammette a bere a questa fonte di tutti i beni, qual si è la sua adorabilissima Volontà! È impetrateci, deh! tanta efficace grazia dal Cuore SS.mo di Gesù, che restiamo bene illuminate e trasformate in questa nostra fusione nel Divino eterno Volere e fate che in Voi e per vostro mezzo, diventiamo vere Figlie dell'Eterno Divino Volere. Amen.

Messina, 2 Agosto 1921

**Viva ora e in eterno
il Divino Volere.
Amen!**

Cronologia essenziale

- 21 giugno 1869** • Nasce a Graniti, ultima di sei figli, da Bruno e Marta Falcone.
- 14 ottobre 1889** • Entra, a vent'anni, come aspirante nell'Istituto del Can. Annibale Maria Di Francia nel quartiere Avignone, alla periferia di Messina.
- 18 marzo 1890** • Riceve da Padre Annibale l'abito delle "Poverelle del Cuore di Gesù", le future Figlie del Divino Zelo.
- 18 marzo 1891** • Con le Novizie del "Piccolo ritiro S. Giuseppe" sottoscrive le promesse annuali di castità, povertà e obbedienza, nonché quella di zelare la preghiera per le vocazioni.
- 15 aprile 1891** • L'orfanotrofio femminile passa dal quartiere Avignone al Palazzo Brunaccini.
- 18 marzo 1892** • Professione religiosa di Maria Majone, alla quale Padre Annibale impone il nome di Suor Maria Nazarena della SS.ma Vergine.
- 7 giugno 1895** • Si stabilisce con dodici orfanelle nell'ex monastero dello Spirito Santo (attuale Casa Madre delle Figlie del Divino Zelo).
- 5 agosto 1896** • Suor Maria Nazarena viene eletta direttrice dell'orfanotrofio dello Spirito Santo.
- 14 settembre 1897** • Mélanie Calvat arriva a Messina per dirigere la comunità dello Spirito Santo; Suor Maria Nazarena ha 28 anni.
- 2 ottobre 1898** • Mélanie Calvat lascia l'Istituto. Madre Nazarena resta come superiora. Manterrà l'incarico ininterrottamente, per disposizione del Fondatore, fino al 18 marzo 1928.

- 14 settembre 1901** • L'Arcivescovo di Messina, mons. Letterio D'Arrigo, approva i nomi delle Congregazioni fondate dal Can. Di Francia: le Figlie del Divino Zelo e i Rogazionisti del Cuore di Gesù.
- 12 gennaio 1902** • Apertura della casa di Taormina e, l'anno successivo, quella di Giardini
- 8 dicembre 1904** • La Vergine Immacolata viene proclamata "Superiora assoluta" delle Figlie del Divino Zelo.
- 5 luglio 1905** • La Madre Nazarena esprime il "Voto della fiducia".
- 19 marzo 1907** • Professione perpetua di Madre Maria Nazarena.
- 28 dicembre 1908** • Il terremoto di Messina miete tredici vittime tra le Novizie di Madre Nazarena.
- Gennaio-febbraio 1909** • Dopo il terremoto del 28 dicembre 1908 le orfane e gli orfani degli Istituti del Can. Di Francia si trasferiscono nelle Puglie. Madre Nazarena li accompagna.
- 1909 - 1913** • Durante la permanenza in terra di Puglia le Figlie del Divino Zelo avviano le case di Francavilla Fontana, Oria e Trani.
- 23 marzo 1909** • Papa Pio X riceve in udienza privata una piccola delegazione della Pia Opera; ne fanno parte tra gli altri Padre Annibale e Madre Nazarena.
- 7 ottobre 1909** • Apertura della casa di S. Pier Niceto.
- 5 maggio 1913** • Madre Nazarena scrive la preghiera "Per deliberazioni da prendere".
- 29 giugno 1915** • Apertura della casa di S. Eufemia d'Aspromonte.
- 7 novembre 1915** • Madre Nazarena visita Graniti, suo paese natale.
- 4 aprile 1916** • Apertura della casa di Altamura.
- 19 marzo 1917** • 25° di professione religiosa di Madre Nazarena.

- 1° luglio 1921** • Apertura della residenza estiva di Fiumara Guardia.
- 2 agosto 1921** • Madre Nazarena compie la “Consacrazione al Divino Volere di tutte le Figlie del Divino Zelo”.
- 4 maggio 1921** • Udienza di Papa Benedetto XV a Padre Annibale e Madre Nazarena.
- 12 novembre 1924** • Fondazione della prima casa di Roma.
- 6 agosto 1926** • Approvazione canonica delle Costituzioni dell’Istituto da parte di mons. Angelo Paino, arcivescovo di Messina.
- 11 febbraio 1927** • Apertura della casa di Novara di Sicilia.
- 1 giugno 1927** • Morte del Padre Annibale M. Di Francia. La Madre Nazarena ha 58 anni.
- 18 marzo 1928** • Il Capitolo delle Figlie del Divino Zelo elegge Superiora Generale Madre M. Cristina Figura.
- 24 marzo 1928** • Madre Nazarena viene trasferita come Superiora alla casa di Taormina.
- 7 ottobre 1932** • La Santa Sede depone d’autorità il Consiglio Generalizio e nomina Superiora Madre Ascensione Carcò e quale Vicaria la Madre Nazarena, che sceglie però di tornare a Messina per consentire alla nuova Superiora Generale di esercitare la propria autorità in piena autonomia.
- 24 gennaio 1934** • Esonerata dall’incarico di superiora, Madre Nazarena lascia definitivamente Messina e torna a Roma.
- 13 giugno 1934** • Posa della prima pietra della nuova Casa di Roma.
- 14 maggio 1938** • Inaugurazione dell’attuale Casa di Roma.
- 25 gennaio 1939** • Dopo lunga malattia Madre Maria Nazarena Majone muore a 70 anni di età.
- 8 gennaio 1992** • Inizio del Processo di canonizzazione di Madre Nazarena.
- 11 maggio 1992** • Le spoglie mortali della Madre Nazare-

na sono trasferite a Messina, dove vengono solennemente tumulate nella Chiesa di S. Maria dello Spirito Santo.

- 2 giugno 1993** • Si conclude a Roma il processo diocesano di canonizzazione.
- 1 ottobre 1998** • Viene consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi la *Positio super virtutibus*.
- 9 maggio 2003** • Il Congresso dei Teologi, riunitosi presso la Congregazione delle Cause dei Santi, conclude la discussione sulle virtù eroiche di Madre Nazarena con *Voto* unanime affermativo.
- 28 ottobre 2003** • Presso la Congregazione delle Cause dei Santi i Cardinali e i Vescovi riuniti in Congresso Ordinario, dopo la relazione di Mons. Salvatore Boccaccio, esprimono unanime parere affermativo in merito all'esercizio eroico delle virtù della Serva di Dio Madre Nazarena Majone.
- 20 dicembre 2003** • Alla presenza di Papa Giovanni Paolo II viene promulgato il *Decreto* relativo alle virtù eroiche di Madre Nazarena, che da questo momento è dichiarata **Venerabile**.

SOMMARIO

PREFAZIONE	
Un anno con Madre Nazarena	5
PARTE PRIMA	
Percorsi di Misericordia	9
PARTE SECONDA	
Racconti di Misericordia	25
PARTE TERZA	
Gocce di Misericordia	33
APPENDICE	
Atto di Consacrazione al Divino Volere	37
CRONOLOGIA ESSENZIALE	41

Stampa:
Antoniana Grafiche srl – 00067 Morlupo (Roma)
Tel./Fax 06.9071394 – 06.9071440

